

VINCENZO SCUDERI

**L'ARCHITETTO PISTOIESE
GIUSEPPE MARIANI [1681 - 1731]
E LE SUE OPERÈ SICILIANE**

**Estratto dalla Rivista "Commentari",
Anno XI, N. 3-4, Luglio-Dicembre 1960**

**ROMA 1960
DE LUCA EDITORE**

L'ARCHITETTO PISTOIESE GIUSEPPE MARIANI (1681-1731) E LE SUE OPERE SICILIANE

Tra i monumenti del barocchetto siciliano ancora inediti o malnoti, nonostante, a volte, l'interesse artistico notevole, è la piccola chiesa centrica di S. Cosma e Damiano, annessa al Monastero di S. Chiara ad Alcamo (Trapani).

Ben conservata, armoniosa e linda nel ritmo curvilineo e nel candore degli stucchi, sembra davvero una « rosa fresca aulentissima ch'appar in ver la state » ad irrorare il suo profumo d'arte e di fede sul grosso paese agricolo di Ciullo. Anche il suo autore, seppure già noto per alcuni documenti e qualche opera palermitana, non può dirsi conosciuto come personalità artistica.

Questa nota si propone quindi di far conoscere un po' meglio il Mariani, nell'attesa che una più larga ricerca critica o archivistica possa, eventualmente, darci di lui lineamenti più estesi e definiti di quelli ora offertici dalle pochissime opere sicure, che qui verranno presentate e illustrate.

* * *

Le maggiori notizie, in atto, le abbiamo dal Catalogo Generale dei Soggetti dell'Ordine dei Crociferi (Chiesa della Maddalena, Roma)¹, cui egli appartenne, seppure non come sacerdote ma in veste di semplice « religioso professo ». Apprendiamo così che Giuseppe Clemente Mariani nacque a Pistoia da Giovanni e da Michelangela Vernaccio, il 26 febbraio 1681. Entrò a Palermo tra i PP. Ministri degli Infermi (Crociferi) il 1 ottobre 1702 e fece la professione di voti il 7 dicembre 1704. Nel 1707 fu per quattro mesi a Roma e nello stesso anno dirigeva i lavori della chiesa dell'Ordine in Castellammare (Trapani). Morì a Lentini (Sicilia) nell'Agosto 1731.

A queste notizie dell'archivio dei Crociferi, poche altre ne aggiungono, almeno sinora, gli archivii siciliani. Nel 1721 sottoscrive la relazione per la

¹ Ne devo la comunicazione alla viva cortesia dell'Archivista P. Dr. Mario Vanti, che qui ringrazio.

chiesa di Alcamo²; nel 1722 ricopre la carica di Architetto della Real Corte a Palermo; nell'anno successivo firma una relazione per misura e stima della Collegiata del SS. Crocefisso a Monreale e nel 1724 un altro documento del genere per un reliquario della Cappella Palatina in Palermo³. Nel 1725 riceve quaranta onze per la cupola di S. Giuseppe dei Teatini a Palermo⁴.

Da queste notizie emergono solo due opere d'interesse artistico, la chiesetta di Alcamo e la Cupola di Palermo; il resto o non ha quasi del tutto rilievo artistico, anche per le trasformazioni subite (Castellammare e Monreale) o si riferisce ad opere altrui dal Mariani semplicemente ultimate e collaudate (reliquario della Palatina).

* * *

La formazione tecnica ed artistica del Mariani dovette avvenire prevalentemente a Palermo tra il 1702 e il 1706, sotto la guida o almeno nella vicinanza di Giacomo Amato, uno dei più insigni architetti del barocco siciliano, anch'egli crocifero e molto attivo, in quegli anni, a Palermo. Dovette essere, anzi, l'Amato a mandare a Roma il Mariani, in quel convento della Maddalena dov'egli aveva lavorato e studiato dal 1673 al 1684. E proprio nel breve soggiorno romano (ma niente esclude che altri ve ne siano stati, prima o dopo il 1707) dovette maturare l'orientamento di gusto del giovane pistoiese, con una viva propensione verso il linguaggio borrominiano, seppure interpretato ormai da un punto di vista essenzialmente rococò. Queste le ipotesi che ci sembrano più probabili al lume delle notizie e delle opere attualmente note, anche se rimangono oscuri, della sua vita, il periodo della prima giovinezza e quello che va dal 1708 al 1718 circa.

Uno spunto borrominiano, infatti, e una qualche eco delle ampollose preziosità ornamentali dell'interno della Maddalena, ci par di vedere in quel pochissimo della chiesa di Castellammare, che ancora può darsi al Mariani: l'alto portale (~~nel 1932~~^{restaurato} nel 1932) e qualche paliotto marmoreo dell'interno (tav. LXXX, figg. 1-2). La sagoma ornata e slanciata del portale la

² Questa relazione di misure e prezzi divisa in due parti, e l'atto di pagamento finale da parte della Madre Superiora ai due murifabbrì trapanesi appaltatori dei lavori, trovansi agli atti di Not. Giuseppe Di Blasi, anno 1721, rispettivamente in data 22 aprile e 22 maggio; pag. 823 e pag. 845 del volume n. 830 dell'Archivio di Stato di Trapani. Non riporto i documenti originali (piuttosto lunghi) per non appesantire questo contributo.

³ Per le notizie del 1722 e 1724 vedi: A. GIULIANA ALAJMO, *Notizie inedite sulla Collegiata del SS. Crocefisso di Monreale, Palermo*, 1956, pp. 36-37 e 48.

⁴ Vedi, F. MELI, *Gli architetti del Senato di Palermo*, estratto dall'Archivio Storico Siciliano, 1938, p. 80, che riporta un breve documento dell'Archivio di Stato di Palermo.

ritroviamo, dopo qualche decennio, ad introdurci nella chiesa di Alcamo (tav. LXXX, fig. 3) come un motivo iconografico tipico, il cui spunto proviene forse da certe finestre del primo ordine del borrominiano Oratorio dei Filippini. Qui, ad ogni modo, rispetto a Castellammare, abbiamo un semplificarsi ed irrobustirsi delle modanature degli stipiti e della cornice del timpano; mentre questa semplicità e robustezza vengono meno appena si accede all'interno.

L'impianto planimetrico della piccola chiesa (tav. LXXXI, fig. 4) denuncia chiaramente l'ispirazione da S. Ivo alla Sapienza (tav. LXXXI, fig. 5), evidentemente senza l'innovatrice articolazione spaziale del Borromini, estrinsecantesi soprattutto nell'alternarsi di superfici concave e convesse, di linee curve e rette. Coerentemente con lo sviluppo e il significato che questo gusto spesso assumeva nel '700, specie lontano da Roma, il Mariani attua un borrominismo ornamentale, aggraziato e gentile, in una parola rococò. Così l'andamento planimetrico assume un tono ritmico cadenzato e armonioso, nella scansione quasi floreale della pianta centrica in un esagono a lobi semisferici, cui si aggiungono, sull'asse dell'ingresso, i vani retti del vestibolo e del presbiterio; questo ultimo sormontato da una propria cupoletta emisferica liscia, mentre quella centrale è suddivisa in spicchi mediante festoni di frutta in corrispondenza degli spigoli dei lobi⁵.

Ad avvalorare questa interpretazione planimetrico-spaziale in chiave rococò, è la decorazione dell'alzato. Anche qui il Mariani parte da uno spunto di S. Ivo alla Sapienza: gli alti pilastri corinzii scanalati e sormontati dalla trabeazione su cui imposta la cupola (tav. LXXXII, fig. 6); ma questo spunto, di natura ancora plastico-architettonica, è assorbito ad Alcamo dal ricco insieme di stucchi ed intagli ornamentali: dalla fascia di foglie d'acanto tutta in giro, come un fregio, all'altezza dei capitelli, ai citati festoni della cupola e alle ghirlande intorno alle finestre del tamburo; dai putti reggifestone sulle cornici inquadrianti gli altari, alla preziosa ed elegante minuzie delle modanature dell'ordine trabeato; dalle magnifiche grate lignee dorate dei cori e « letterini » monacali alle bellissime e già note statue del Serpotta ai lati dei piedritti dell'arco trionfale (tavv. LXXXII-LXXXIII, figg. 7-11)⁶.

⁵ Questa cupola all'esterno non ha alcun rivestimento architettonico ma presenta la nuda e irregolare sagoma della calotta, rivestita d'intonaco grezzo e sormontata da una modesta lanterna; evidentemente mancarono i mezzi per fare di meglio.

⁶ Non conosciamo l'autore degli intagli lignei; per gli stucchi (a parte, s'intende, le due statue) i libri contabili del Convento tramandavano i nomi di un Vincenzo Perez e di Francesco Guastella, che li eseguirono per la mercede di onze 100 nel 1722. Un restauro degli stucchi avvenne nel 1757, ad opera di tal Gabriele Messina, che rifece

Che io sappia, in Sicilia, l'unica chiesa che mostri qualche affinità formale con questa è quella più tarda di S. Giuseppe a Caltagirone (tav. LXXXI, fig. 12) attribuita al Gagliardi⁷, che poté venire a conoscenza dello schema del Mariani durante il soggiorno di quest'ultimo a Lentini, dove morì, come si è detto, nel 1731. Ad Alcamo, inoltre, la presenza e l'opera del Mariani non dovette lasciare indifferente il trapanese G. B. Amico, uno dei più insigni architetti della Sicilia Occidentale di questo periodo, ivi operante in quegli anni, che in varie sue opere successive mostrerà viva simpatia per il barocchetto di origine borrominiana.

* * *

Sotto altro aspetto ci si presenta il Mariani nella cupola palermitana (tav. LXXXIII, fig. 13), ma anche in questo caso la fonte d'ispirazione proviene dal barocco romano; solo che, trattandosi di coronare un ambiente monumentale e classicheggiante com'era la chiesa dei teatini, iniziata nel primo '600 da G. Besio, anziché al Borromini il Mariani si rivolse a Michelangelo e, soprattutto al Maderno, che in S. Andrea della Valle aveva dato, del primo, una versione certamente meno eroica ma ricca di nobiltà e di decoro (tav. LXXXIII, fig. 14). Da qui il nostro chiaramente desume l'alto tamburo ornato da luminose coppie di colonne ioniche, tra cui s'inseriscono classicheggianti finestre a timpano curvilineo. La calotta, ora rivestita di mattonelle di maiolica, era dall'origine suddivisa in spicchi lisci ed uniformi da coppie di costoloni leggeri, dipartentisi dei plinti collocati sulla trabeazione del tamburo e raccolti in alto dall'anello di base alla lanterna; quest'ultima ripete, semplificandolo, lo schema del tamburo.

Come e più che nel Maderno qui abbiamo « il netto predominio dell'elemento lineare e la ricerca di superfici nette, luminose, ben scandite » (Argan); un'intenzione, insomma, e un risultato, che trasferiscono sul piano dell'esteriore eleganza e decoro i ritmi potentemente espressivi del classico modello cinquecentesco. Allo stesso modo ad Alcamo, s'è visto, sia pure in un insieme decorativo di qualità notevole, venivano trasferiti e smarriti gli originali e fantasiosi ritmi spaziali del Borromini. Onde il Mariani, in sostanza, non sembra avere, almeno per ora, titoli e qualità per inserirlo tra gli archetti di

anche otto angioletti (sci collaterali all'altare maggiore e due « sopra la giorlanda in frontispicio »). Vedi: MIRABELLA, *Alcamo Sacra*, quivi 1956, p. 196 nota 4 (di G. M. Rocca).

⁷ Vedi MINISSI, *Aspetti dell'architettura religiosa del '700 in Sicilia*, Roma, 1958, p. 28.

prima grandezza, tra i creatori di forme nuove e personali, tanto meno di vasto respiro; ma nel quadro della cultura architettonica del primo '700 non possiamo negargli vive capacità tecniche e di gusto, che conferiscono alle sue opere un aspetto sempre ricco di dignità e di chiarezza, armonioso e gradevole.

VINCENZO SCUDERI



Fig. 1 - G. MARIANI: *Portale della ex-chiesa dei Crociferi. Castellammare (Trapani).*



Fig. 3 - G. MARIANI: *Portale della chiesa dei Ss. Cosma e Damiano. Alcamo.*



Fig. 2 - G. MARIANI: *Palmetto marmoreo della ex-chiesa dei Crociferi. Castellammare (Trapani).*

Fig. 5 - F. BORROMINI:
Pianta della chiesa di
S. Ivo alla Sapienza a
Roma (dal Wittkower).

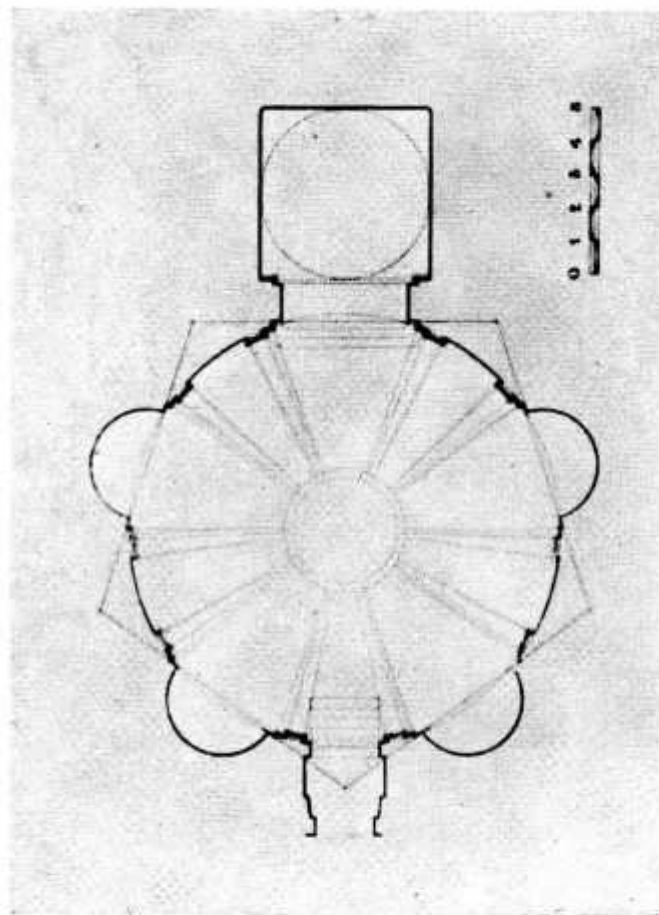
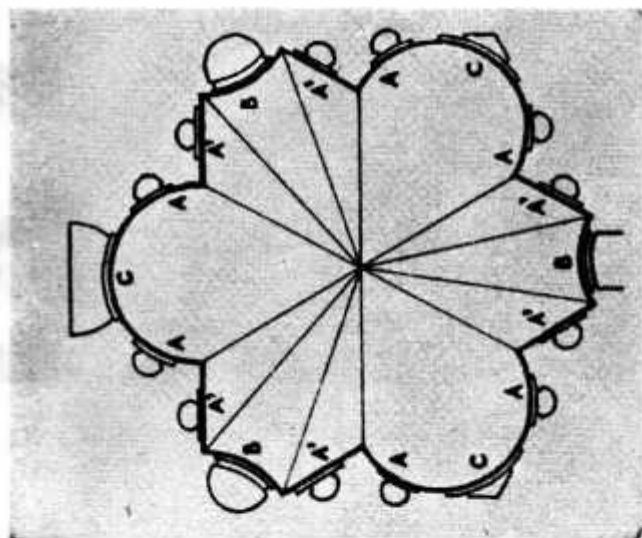


Fig. 12 - R. GAGLIARDI: Pianta della chiesa di S. Giuseppe a Caltagirone
(dal Minissi).

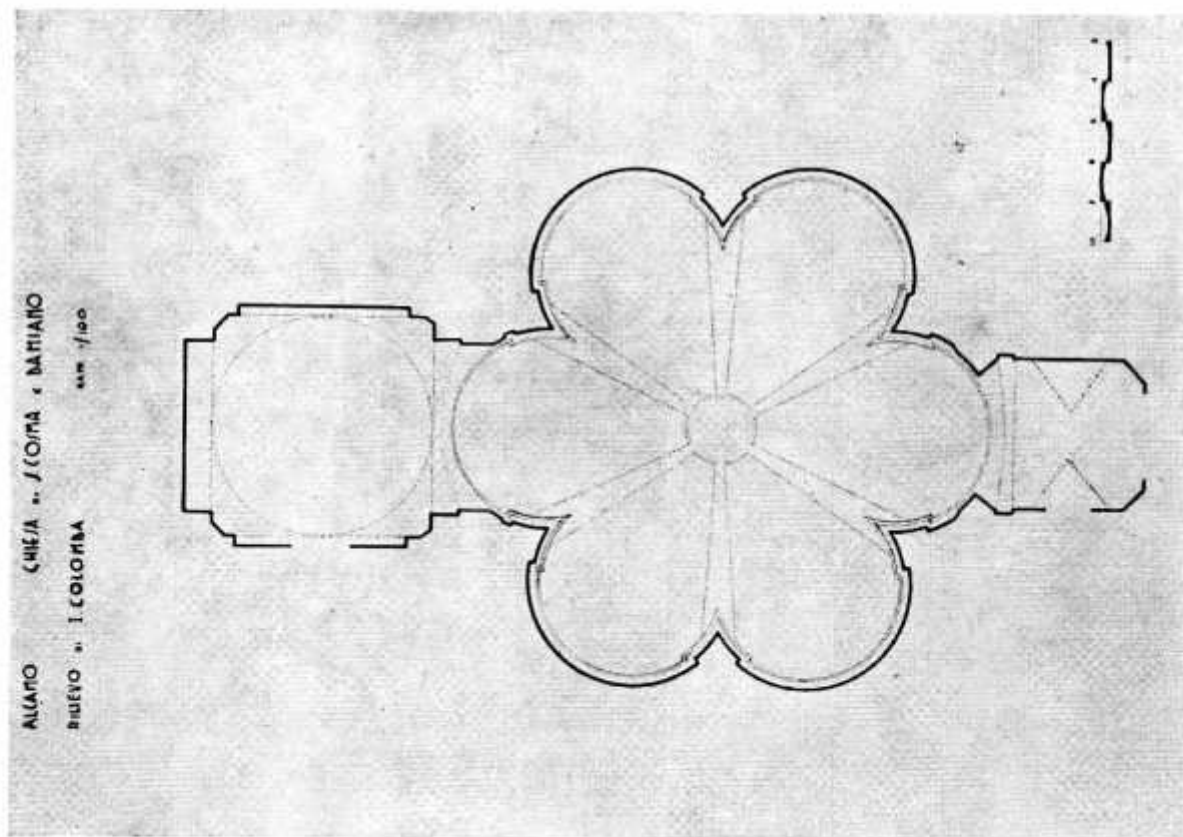


Fig. 4 - G. MARIANI: Pianta della chiesa dei Ss. Cosma
e Damiano. Alcamo.



Fig. 6 - F. BORROMINI: *S. Ivo alla Sapienza* (part.),
Roma.



Fig. 7 - S. MARIANI: *Interno della chiesa dei Ss. Co-
sma e Damiano*. Alcamo.



Fig. 8 - G. MARIANI: *Interno della chiesa dei Ss. Co-
sma e Damiano*. Alcamo.

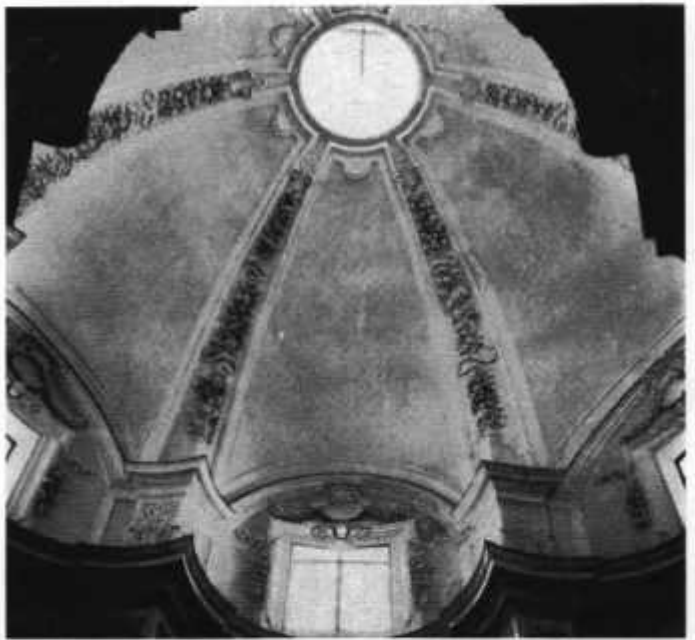


Fig. 9 - G. MARIANI: *Particolare della cupola della
chiesa dei Ss. Cosma e Damiano*. Alcamo.



Fig. 10 - G. MARIANI: *Interno della chiesa dei Ss. Cosma e Damiano (l'altar maggiore) Alcamo.*



Fig. 11 - G. MARIANI: *Interno della chiesa dei Ss. Cosma e Damiano (l'ingresso) Alcamo.*



Fig. 13 - G. MARIANI: *Cupola della chiesa di S. Giuseppe. Palermo.*



Fig. 14 - C. MADERNO: *Cupola di S. Andrea della Valle. Roma.*